

[Spazi narrativi]

Come sono rappresentate le geografie domestiche nei libri per bambini? Tra la casa-nido e la casa-prigione ci sono ancora spazi assenti, a discapito della verticalità dei luoghi dell'infanzia.

La casa bambina

Funzione, strutturazione e simbolismo dello spazio abitativo nella letteratura per l'infanzia, a cura di Marnie Campagnaro

L'essere umano ha un insopprimibile bisogno di creare luoghi per saldare il rapporto con se stesso e con gli altri. In uno spazio familiare, circoscritto e ben identificato, egli impara a modellare le forme della propria identità e i legami con il mondo. Gli uomini passano molto tempo a "fare luogo". Il luogo prioritario a cui dedicano tempo e risorse è la casa. Concepita come spazio di totale intimità, la casa si pone in piena contrapposizione con l'idea di "non luogo" teorizzata da Marc Augé.

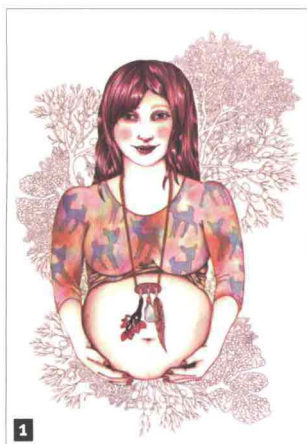
Cosa rappresenta la casa, dunque, per l'essere umano? E nella letteratura per l'infanzia? Di quali immagini simboliche ed educative si fa traghettatrice nei libri per bambini?

La casa svolge quattro funzioni primarie nella vita degli uomini: ripara dalle intemperie; permette di soddisfare i bisogni primari; difende da predatori e nemici; protegge da potenziali intrusi, non necessariamente nemici, bensì membri che appartengono al nostro stesso gruppo sociale e che, tuttavia, con sguardi indiscreti e molesti, potrebbero invadere il nostro spazio domestico, cogliendoci nudi e indifesi nella nostra intimità.¹

Come evidenziato da Freud, la casa rappresenta la proiezione simbolica della nostra prima dimora, il ventre materno. Nell'arco della sua vita, l'uomo desidera molto fare ritorno a

questo eden prenatale poiché in questa piccola dimora egli si è sentito amato, protetto e al sicuro. Nel grembo materno tutto è concepito in modo armonico ed equilibrato, dal lento cullare alla calda temperatura, dai suoni dolci e ovattati alla disponibilità di cibo. Al bambino è garantito il massimo grado di protezione, di sicurezza e di calore umano. Il ventre materno si sostanzia per essere la casa nido per antonomasia ed è sovente alle caratteristiche simboliche di questa specialissima dimora che molte case bambine, rappresentate nella letteratura per l'infanzia, vengono ricondotte (fig. 1).

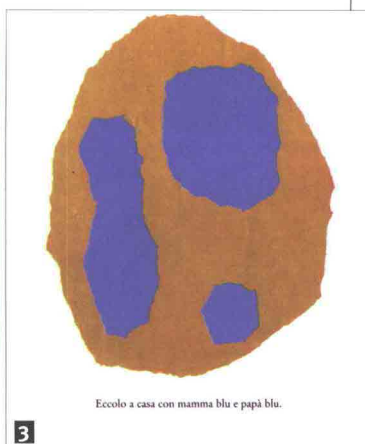
Da questo punto di vista, il gesto avvolgente di "fare nido" in uno spazio minuscolo e riparato sotto le coperte è un'esperienza umana (e visiva) indubbiamente rivelatrice (fig. 2). Si rifletta, anche, su talune atmosfere di intimità e di raccoglimento utilizzate da autori classici e contemporanei quali Leo Lionni (fig. 3), Claude Ponti, Beatrice Alemagna o Komako Sakai per ricreare accoglienti nidi domestici: luoghi armonici, colorati, a volte confusi e disordinati, eppur sempre raggomitolati, intimi, confidenziali, privati, luoghi che parlano della profondità e del radicamento della relazione affettiva del bambino con la madre o con le cose del mondo. Sovente, questi spazi sono incorniciati in quadri visivi di forma ellittica che richiamano



1



2. Ill. di E. Houdart da *Rifugi* (Logos, 2014). – 2. Ill. di K. Sakaï da *Anna si sveglia* (Babalibri, 2013). – 3. Ill. di L. Lionni da *Piccolo blu e piccolo giallo* (Babalibri, 2006).



3

Eccolo a casa con mamma blu e papà blu.

esplicitamente la struttura contenitiva dell'uovo, del guscio, del nido, del ventre. Nella letteratura per l'infanzia, la casa gioca un ruolo di primissimo piano. Essa si sostanzia per essere una metafora regina perché, come un termometro, è in grado di rilevare e proiettare umori ed equilibri psicologici, affettivi, sociali, culturali di chi la abita.² La casa, inoltre, dà l'abbrivio a uno dei modelli narrativi più ricorrenti nei libri per ragazzi riassumibile nella formula "casa-lontananza-casa" o "casa-lontananza-nuova casa".³ Infine, pare utile ricordare che il topos immaginifico della casa è stato nutrito da tradizioni fiabesche secolari. Tanto la matrice folcloristica quanto le successive elaborazioni letterarie hanno generosamente indugiato sulla rappresentazione e sui simbolismi della casa: *I tre porcellini*, *Hansel & Gretel*, *Il pescatore e sua moglie*, *Vassilissa la bella*, *La vecchia casa* (solo per citare alcuni esempi noti) sono fiabe che mettono al centro della loro trama narrativa modelli di case con forme, fogge e funzioni assai diversificate. Nel voler, dunque, accogliere queste riflessioni e nel voler rilanciare il dibattito teorico intorno ai simbolismi di questo spazio abitativo, si evidenzia come la raffigurazione della casa sia sovente contrassegnata da una tendenza bipolare che oscilla dall'idea di definire la casa come spazio affettivo massimamente protetto (casa nido) all'idea opposta di raffigurare la casa come spazio altamente inospitale, imprigionante e respingente (casa prigione). Si tratta di una cornice di lettura forse, per certi aspetti, limitante ma capace, a mio avviso, di intercettare e inquadrare alcune significative tendenze contemporanee sulla costruzione di una geografia domestica. La casa nido è il luogo in cui si nasce, si cresce e si mettono radici.⁴ È lo spazio che raccoglie la famiglia, ne fortifica le relazioni.

La casa nido è intimamente legata alla dimensione dell'essere o del sentirsi a casa, una dimensione associata alla familiarità, allo stare bene con gli altri, al sentirsi a proprio agio.⁵ È un luogo in cui, solitamente, i pensieri, anche quelli più intimi, si possono dispiegare e la propria personalità si può manifestare con pienezza, senza timore di essere denigrati o aggrediti.⁶ La casa è il rifugio, in cui consolidiamo la nostra identità, il nostro senso di appartenenza, il nostro modo di stare al mondo come hanno ben esemplificato Roberto Innocenti nel suo *Casa del tempo*⁷ o Carson Ellis nel suo albo *Casa*.⁸ Senza casa, poi, ci può essere davvero poco che possa essere considerato veramente nostro.⁹ Ecco perché le case dell'uomo, a differenza delle "case" degli animali, che servono esclusivamente per difendere il proprio corpo e la propria prole, contengono anche cose, molte cose che parlano di noi,¹⁰ cose che raccontano i nostri interessi, le nostre passioni, le nostre abitudini, le nostre fragilità.¹¹

Tuttavia, in casi letterari decisamente meno frequenti ma assai suggestivi, la casa può diventare un luogo di solitudine,¹² di segregazione, di prigionia, secondo prospettive davvero inusuali. A volte la casa è un angolo di "prigione" in cui rintanarsi per trovare riparo, per nascondersi e sfuggire agli altri e a se stessi (fig. 4). Nel corso della narrazione, questi spazi abitativi possono evolvere e trasformarsi in luoghi di apertura e incontro,¹³ oppure, invece, non mutano e continuano a svolgere una funzione di casa "gabbia".¹⁴ Altre volte, invece, la casa si sostanzia per essere un vero e proprio carcere, in cui si è privati della possibilità di esercitare un proprio talento¹⁵ o di compiere, in piena autonomia e in libertà, le proprie scelte e il proprio cammino di maturazione.¹⁶ In altri casi ancora, la casa "carcere" è modellata su relazioni improntate sulla marginalizzazione, sull'esclusione e sul rifiuto.¹⁷

La raffigurazione della casa è sovente contrassegnata da una tendenza bipolare che oscilla dall'idea di definire la casa come spazio affettivo protetto all'idea opposta di raffigurare la casa come spazio inospitale

I casi analizzanti (casa-nido e casa-prigione) si configurano come uno spazio pedagogico di analisi assai singolare perché ci aiuta a mettere a fuoco e a interpretare le forme abitative rappresentate nella letteratura per l'infanzia in funzione anche della qualità delle relazioni, della cura parentale e dell'idea di infanzia. Studi pedagogici ancora attualissimi ci ricordano come gli spazi abitativi, la loro matericità, la scelta e la disposizione degli arredi e degli oggetti concorrono a forgiare le nostre abitudini, i nostri comportamenti e le nostre inclinazioni.¹⁸ Sono studi che si rivelano illuminanti anche per comprendere l'attualità e l'utilità di proporre ai piccoli lettori un repertorio (letterario e visivo) ricco di "fantastica casalinga", così come la definì, con perspicacia, Gianni Rodari nel 1973. In queste case bambine, autori e illustratori hanno una particolare attenzione nel ritrarre case che presentano al proprio interno spazi leggeri, aperti, trasformabili, mutabili, flessibili a misura d'infanzia: case o oggetti modellati sulla forma del loro proprietario (fig. 5) o secondo le necessità e i bisogni dei più piccoli, degli invisibili (il forno diventa un solarium o i gomitolini dei letti morbidi come nell'albo *Chiuso per ferie*).¹⁹ Tappeti, coperte, tende,

4. Ill. da E. Houdart e L. Flamant. *Emilia Mirabilia* (Logos, 2016) – 5. Ill. da D. Calì e M. Somà. *Il venditore di felicità* (Kite, 2018) – 6. Ill. di M. Sendak da *Nel paese dei mostri selvaggi* (Babalibri, 1999).



tovaglie, con cui sovente celebri protagonisti costruiscono la propria tana, il proprio “bozzolo” di intimità (fig. 6), hanno una funzione primaria perché sono, tra l'altro, materiali caldi, plasmabili con elevatissime qualità sensoriali che evocano rispecchiamenti sensoriali anche nel lettore.

In ultima analisi, quali riflessioni conclusive possiamo trarre da questa indagine condotta sul topos della casa? In primo luogo, possiamo affermare che anche le case bambine raffigurate negli albi illustrati possono alimentare, con molte varieghe sollecitazioni, quel filone di ricerca che adotta la casa come oggetto di indagine e come canone interpretativo per leggere e comprendere l'evoluzione nel tempo della letteratura per l'infanzia.

In secondo luogo, si evidenzia come nella letteratura per l'infanzia contemporanea vi sia la tendenza a privilegiare, dal punto di vista narrativo, solo due delle quattro funzioni primarie della casa, ovvero quella di essere luogo di protezione dalle intemperie e, soprattutto, luogo di soddisfacimento dei bisogni primari, con particolare enfasi rispetto ai bisogni affettivi e relazionali del bambino. Infine, va sottolineato come negli ultimi anni si stia delineando una geografia d'interni, che, a ben guardare, desta una certa apprensione educativa. Gli spazi vissuti dai protagonisti in queste storie riguardano quasi esclusivamente tre ambienti domestici: la cucina, la sala

meno per scendere sottoterra (soffitta). Da un punto di vista simbolico, questa assenza non è irrilevante: non poter salire in soffitta, significa non avere la possibilità di avvicinare pensieri e immaginazione alle nuvole e al cielo; non poter scendere in cantina significa precludersi la possibilità di incontrare il buio, l'oscurità, l'ignoto, il perturbante, “l'irrazionalità del profondo”. Si tratta di considerazioni certamente non estendibili a tutta la letteratura per l'infanzia (gli albi di A. Goodman, L. Snicket e J. Klassen²¹ sono casi felici di senso opposto), ma sicuramente rivelatrici di taluni orientamenti editoriali che paiono sempre più contaminare la rappresentazione delle geografie domestiche nei libri per bambini.

Nella letteratura per l'infanzia contemporanea sono quasi totalmente assenti le rappresentazioni di vani scale, soffitte e, soprattutto, cantine

da pranzo e la camera da letto (con prevalenza per quella del bambino). Si tratta di luoghi di massima familiarità, luminosità e protezione. Quasi totalmente assenti, invece, risultano essere le rappresentazioni di vani scale, corridoi, cunicoli, rispostigli, soffitte e, soprattutto, cantine. Cosa comporta questa organizzazione visiva degli spazi vissuti nei libri per bambini? Comporta una simbolica perdita di verticalità²⁰ con una conseguente “orizzontalizzazione” degli spazi vissuti dall'infanzia. I bambini e le bambine protagonisti di questi libri abitano in luoghi sereni ma appiattiti su un singolo livello, talvolta fin troppo luminosi e chiassosi, spesso igienizzati e conformanti. Più che a una casa, l'abitazione assomiglia a una scatola coloratissima, con molti oggetti d'infanzia, ma sovente ripulita da inestetismi architettonici, angoli angusti e anfratti bui. Non vi sono scale, né per raggiungere il cielo (soffitta), né tanto-

1. F. Remotti in *Le case dell'uomo: abitare il mondo*, Torino, Utet, 2016.
2. L. Cantatore. *Parva sed apta mihi: studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*, Pisa, ETS, 2015, p. 26.
3. M. Campagnaro (curatore). *Le terre della fantasia: leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Roma, Donzelli, 2014.
4. E. Houdart. *Rifugi*, Modena, Logos, 2014.
5. Janosch. *Oh, com'è bella Panama!*, Firenze, Kalandraka, 2013; M. Dubuc. *Le case degli animali*, Milano, Orecchio Acerbo, 2015; D. Calì; M. Somà. *Il venditore di felicità*, Padova, Kite, 2018.
6. B. Alemagna. *I cinque malfatti*, Milano, Topipittori, 2014.
7. R. Innocenti. *Casa del tempo*, Milano, La Margherita, 2010.
8. C. Ellis. *Casa*, San Dorligo della Valle, Emme, 2015.
9. L. Cimatti; F. Piazza (curatori). *Filosofie del linguaggio: storie, autori, concetti*, Roma, Carocci, 2016.
10. S. D'Angelo. *Velluto: storia di un ladro*, Milano, Topipittori, 2007; S. Strady; J.F. Martin. *La memoria dell'elefante*, Milano, Il Castoro, 2016.
11. L. Tortolini; C. Palmarucci. *Le case degli altri bambini*, Milano, Orecchio Acerbo, 2015; L. Anderson. *Tempestina*, Milano, LupoGuido, 2018.
12. A. Browne. *Gorilla*, Milano, Orecchio Acerbo, 2017.
13. E. Houdart; L. Flamant. *Emilia Mirabilia*, Modena, Logos, 2016.
14. S. Taghdis; A. R. Goldouzian. *L'undicesimo passo*, Milano, Valentina Edizioni, 2016.
15. L. Petrushevskaja; C. Palmarucci. *La rosa*, Orecchio acerbo, 2011.
16. A. Greder. *La città*, Milano, Orecchio acerbo, 2009.
17. G. De Kockere; C. Cneut. *Greta la Matta*, Milano, Adelphi, 2005.
18. V. Iori. *Lo spazio vissuto: luoghi educativi e soggettività*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
19. M. Celija. *Chiuso per ferie*, Milano, Topipittori, 2006.
20. G. Bachelard. *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1975.
21. A. Goodman. *Nella soffitta di mia zia*, Mantova, Corraini, 2012; L. Snicket; J. Klassen. *Il buio*, Milano, Salani, 2016.